

[an error occurred while processing this directive]

/ CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA VICENDA

Coronavirus, contagiati poliziotti e detenuti. Verona «congela» il carcere

Il Dap vieta nuovi ingressi. I sindacati: «Fatti troppi errori». Il garante: «No, tutto bene». È scontro sul caso del paziente scarcerato

Andrea Priante

VERONA Ventinove detenuti positivi al coronavirus, una ventina di guardie contagiate, un agente finito in rianimazione per crisi respiratoria. E tra i malati, perfino i due medici e l'infermiere dell'istituto. La situazione nel carcere di Verona-Montorio sta in questi numeri che probabilmente ne fanno la prigione italiana più esposta al Covid 19. «La situazione è sfuggita di mano», taglia corto Aldo Di Giacomo, segretario generale del Sindacato di polizia penitenziaria (Spp). Nei giorni scorsi ha presentato un esposto in procura a Verona dove snocciola un lungo elenco di presunti errori che sarebbero stati commessi dalla direzione della Casa circondariale in queste settimane di emergenza. «E visto che va sempre peggio, sto preparando anche una seconda denuncia» anticipa.

[Il carcere di Montorio a Verona \(archivio\)](#)

UN RISCHIO INGESTIBILE Dal fronte opposto, la direttrice Maria Grazia Bregoli è convinta di aver fatto di tutto per contenere la diffusione del virus. Su un'unica cosa, però, tutte le parti sono concordi: il rischio di contagio all'interno del carcere di Verona è ormai ingestibile. Al punto che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) del Triveneto ha inviato una circolare ai magistrati. «C'è scritto che nessun nuovo detenuto può essere assegnato alla casa circondariale di Montorio» spiega il procuratore Angela Barbaglio, che infatti ha dovuto scrivere agli altri istituti veneti chiedendo la disponibilità ad accogliere le persone che,

eventualmente, verranno arrestate a Verona da qui in avanti. In pratica, l'intera prigione è stata «congelata» a causa del contagio. Lo dimostra [la storia raccontata dal Corriere del Veneto: un detenuto indiano è stato scarcerato perché positivo al Covid 19, e per 24 ore ha tranquillamente vagato per il capoluogo fino a essere fermato dai carabinieri mentre si trovava in stazione](#). A rimmetterlo in libertà, venerdì scorso, era stata la Corte d'appello di Venezia basandosi su una nota nella quale la stessa direttrice ammetteva la necessità di allontanarlo al più presto dal carcere visto che è «impossibile rispettare, nel contesto del circuito penitenziario, misure di profilassi idonee a scongiurare il pericolo di contagio per i detenuti e per le persone che vi lavorano». Per il sindacato «si è trattato di un episodio gravissimo, che ha messo in pericolo i cittadini». Ma è solo la punta dell'iceberg.

IL FOCOLAIO Il focolaio sarebbe esploso nella terza sezione, dove sono reclusi stupratori, pedofili e uomini condannati per maltrattamenti. «Ora è stata soprannominata "la sezione Covid" ma in seguito altri malati sono comparsi anche nella seconda sezione, dove dormono persone in semilibertà», confida una guardia al *Corriere del Veneto*. «All'inizio dell'emergenza, la direzione ha spiegato di non gradire che indossassimo le mascherine perché questo poteva generare preoccupazione tra i detenuti», aggiunge. E anche adesso, i rischi non mancano: «Ogni giorno i detenuti giocano a calcio e vanno in palestra. Non c'è alcuna distanza tra loro e i contagi sono destinati ad aumentare». Vale anche per gli agenti di polizia penitenziaria, ovviamente, che in alcune situazioni non possono evitare il contatto con i carcerati. «Ora che finalmente siamo liberi di indossarle, non ci sono mascherine per tutti: io me le sono dovute comprare». Dal suo isolamento domiciliare, una guardia positiva al Covid 19 racconta: «Mi sono contagiato lì dentro, e dopo giorni con la febbre alta per fortuna ora sto meglio. Con il mio avvocato sto valutando l'opportunità di chiedere i danni».

LA GARANTE PER I DETENUTI Margherita Forestan è la Garante per i detenuti di Verona, e la mette in questi termini: «L'episodio dell'indiano scarcerato è molto grave, ma la direttrice per giorni aveva scritto a sindaco, prefettura e Usl senza ricevere risposta». Più in generale, sulla gestione dell'emergenza, Forestan non ha dubbi: «Si è fatto il possibile, ma non dimentichiamo che il carcere è un mondo a parte: si convive in celle di 12 metri quadrati, dove è impossibile imporre l'isolamento e la distanza sociale. Le partitelle a calcio? Non credo aumentino i rischi di contagio, visto che comunque i detenuti trascorrono anche il resto della giornata in stretto contatto tra loro». Molto diversa la posizione del sindaco di Verona, Federico Sboarina: «Sulla questione del detenuto indiano positivo al Covid 19 erano state fatte due riunioni del Comitato per l'ordine pubblico e sono intercorse svariate lettere fra le istituzioni coinvolte. Ma alla fine, sapete cos'è accaduto? Che la direttrice ha fatto quello che ha voluto. Nessun cittadino se è contagiato può circolare. Questo

detenuto, invece, è stato messo in strada senza preoccuparsi della necessità di predisporre il suo isolamento sanitario. Visto che non avevamo spazi a disposizione, mi ero mosso con la Curia per trovargli una sistemazione ma, senza aspettare che l'impegno di tutti arrivasse a buon fine, la direttrice ha provveduto da sola e senza avvertire nessuno».

Andrea Priante

22 aprile 2020 | 10:01

© RIPRODUZIONE RISERVATA